

Nota 1 (da Cartesio, Discorso sul Metodo, a cura di G. Bontadini, La Scuola, 1989)

a) La prima verità che viene sottratta al dubbio è quella dell'esistenza del soggetto che dubita.

E' veramente indubitabile tale esistenza? Poniamo di sì. Ma come si dimostra? Neppure in matematica si può dimostrare tutto: le dimostrazioni suppongono dei punti di partenza indimostrati, altrimenti si andrebbe all'infinito, e non si dimostrerebbe mai nulla. Tali punti di partenza o principi si mostrano, ossia si presentano come per se stessi evidenti.

b) S'è voluto criticare nel passato la forma dell'espressione "*cogito ergo sum*", e precisamente l'uso di quel "*dunque*" che farebbe pensare trattarsi d'un ragionamento. Se fossimo innanzi ad un ragionamento allora bisognerebbe sottintendere una premessa, la quale sarebbe essa, il primo principio. La premessa dovrebbe essere, a regola di logica, questa: "*chi pensa, esiste*"; soggiungendovi poi, "*io penso*" che darebbe luogo alla conclusione: "*io esisto*". Ma Cartesio stesso esclude il carattere discorsivo del suo enunciato, e ne rivendicò il carattere intuitivo, cioè immediato e veramente primo.

A che allora quel "*dunque*"?

Cosa cercava Cartesio? Una prima verità. Egli ha trovato questa: *io penso*.

Cartesio potrebbe allora esprimersi così: **"E' certo che io penso; dunque ho trovato una prima verità"**.

Ma cosa si intende per *Verità*?

La verità sta nel conoscere **l'esistenza reale** (o esistenza in senso principale, essere).

La formula dunque potrebbe essere questa:

"è certo che penso: dunque ho trovato la prima verità".

L'*ergo* di *Cogito ergo sum*, sta a significare che ciò che si ricercava è stato ritrovato.

Si disse: Cartesio fa qui un salto mortale, il salto dal pensiero all'essere.

Nessun salto: l'essere, che qui Cartesio introduce, non è che l'essere del pensiero stesso, cioè, come s'è detto, l'esistenza reale, non illusoria, del pensiero.